



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

(Am 8,4-7; Sal 112; 1Tim 2,1-8; Lc 16,1-13)

Il profeta Amos nella prima lettura che ascolteremo la prossima domenica parla di commerci, di trucchi, di imbrogli. Che ha a che fare Dio con questi problemi? Certo che ha a che fare e nell'ultima parte del brano di oggi (vv.7-8) il profeta chiarisce come egli la pensa. Dove non c'è giustizia, dove i deboli vengono oppressi e il dolore è ignorato (Am 5,21-24) la religione è solo ipocrisia. Di fronte allo sfruttamento del povero il Signore si indigna e pronuncia un giuramento che fa rabbrivire: "Non dimenticherò mai le loro opere!".

La preghiera della comunità cristiana è *universale*: è rivolta a Dio per i buoni e per i cattivi, per gli amici e per i nemici. In questa preghiera si manifesta il cuore grande del discepolo che non accetta di fare distinzioni basate sulla razza, sulla tribù, sulla nazionalità, sulla posizione sociale, sulla ricchezza. In questo suo comportamento sono riflessi i sentimenti del Padre che sta nei cieli "il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (v.4). Si noti quante volte nella lettura ricorre il termine *tutti*. Il brano si conclude con una raccomandazione: "Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure, senza ira e senza contese" (v.8). Il cristiano non può pregare con le mani impure, con le mani cioè che hanno fatto del male ai fratelli (Cf .Mt 5,23-25).

L'amministratore è *stato scaltro* – dice il Signore – perché *ha capito su che cosa puntare*: non sui beni, sui prodotti che gli spettavano, ma che avrebbero potuto marcire o essere rubati, ma sugli amici. Ha saputo rinunciare ai primi per conquistarsi i secondi. Questo è il punto. Ciò che Gesù vuole fare capire è che l'unico modo *scaltro* di utilizzare i beni di questo mondo è servirsene per aiutare gli altri, per renderceli amici. Saranno loro ad accoglierci nella vita.

Gesù conclude il suo insegnamento affermando che *nessun servo può servire a due padroni... a Dio ed al denaro*. Noi vorremmo accontentarli tutti e due: daremmo al primo la domenica ed all'altro i giorni feriali. Non è possibile perché sono ambedue padroni esigenti, non sopportano che ci sia posto per altri nel cuore dell'uomo e, soprattutto, danno ordini contraddittori. Uno dice: "Condividi i tuoi beni, aiuta i fratelli, condona il debito al povero...", l'altro ripete: "Pensa ai tuoi interessi, studia tutti i modi per guadagnare, per accumulare denaro, tieni tutto per te...". È impossibile accontentarli: o ci si fida dell'uno o si crede ciecamente nell'altro.

Per la riflessione:

- Quando nella mia vita ho fatto l'esperienza che di fronte all'affanno di dover accumulare beni materiali il vero essenziale era Cristo e il suo Vangelo?
- Come aiutarci a far sì che la nostra lotta contro le ingiustizie sia mossa sempre dall'amore per chi è debole e mai dall'invidia per chi è potente?
- Che passi intraprendere per mettere ambizione e scaltrezza al servizio dell'amicizia e della simpatia per l'essere umano nella semplicità di cuore?